

una simile esperienza è il modello di famiglia borghese fondato sul principio della libertà delle scelte, che, d'altra parte, devono rispondere parimenti a esigenze affettive e razionali, sul superamento dei pregiudizi, sull'analisi dei bisogni, sulla valorizzazione dei ruoli differentemente assegnati dalla natura.

Se analizziamo i testi dal punto di vista letterario, gli elementi innovativi appaiono ancora più nitidi.

Il tema femminile ha sempre dominato gli spazi letterari, ma per esservi consumato fuori dalla cornice matrimoniale, nel tradizionale binomio amore-passione; ora esso vi entra, in vesti tutte familiari, attraverso i personaggi della bambina da allevare e della moglie, amante saggia ed equilibrata (« ella non aveva né timori grandi, né voglie violente, né passioni che la agitassero... poco inquieta sull'avvenire, niente sedotta dalla immaginazione cercava di passare in pace e tranquillità un giorno dopo l'altro »), a cui si accompagnano cure fisiche e quotidiane (la gravidanza, il parto, la malattia, la direzione della casa). Forse solo nella commedia goldoniana, attorno agli stessi decenni, è dato registrare, simile per portata innovativa, l'ingresso del personaggio femminile, veicolo di valori progressivi, e della tematica coniugale e familiare.

A veder bene, dunque, gli scritti proposti dal Barbarisi travalicano il puro autobiografismo e il diario giornaliero (l'esattezza di certe annotazioni e registrazioni rivela non tanto il compiacimento sul tono quotidiano, quanto l'acquisizione di un nuovo abito mentale attento alla osservazione dei fatti e alla trascrizione dei dati), per inserirsi in un contesto culturale in fermento, testimoniandone la volontà di rinnovare, alle radici, i costumi sociali. Essi vanno, dunque, degnamente ad inserirsi, nella nostra tradizione letteraria, nel filone della saggistica morale. Non a caso, e, forse, non involontariamente per l'autore, i *Ricordi* recano, nel titolo, una memoria guicciardiniana.

Ciononostante, non sono da sottovalutare le componenti puramente affettive che affiorano dalle pagine, le quali, anzi, si sposano in giusto equilibrio con le valenze culturali degli scritti, offrendo dell'autore una immagine esemplarmente moderna, di un uomo che, facendo della sfera pubblica e della vita familiare un eguale oggetto di interesse ideologico, è, però, ben distante dal compiacimento nella astrazione intellettuale e sceglie di partecipare sperimentalmente e materialmente al corso della quotidianità.

Un'ultima annotazione di carattere cronologico-biografico può risultare utile a far rilevare il valore di questi scritti all'interno della evoluzione culturale e spirituale dell'autore. Essi sono datati tra il 1777, anno della nascita della figlia Teresa, e il 1781, quando, con la morte della moglie Maria, si conclude la felice epoca del primo matrimonio. Questi anni segnano, nella vita di Pietro Verri, la perdita di un ruolo di guida nell'ambito della vita pubblica (nel 1771 era stato abolito il Supremo

Consiglio di Economia di cui egli era stato membro attivissimo e all'interno del quale aveva pubblicato i propri studi economici) e la progressiva conversione alla vita di studio. Nell'anno 1781 ha, infatti, compimento il progetto di riunire le giovanili « meditazioni » nei *Discorsi sull'indole del piacere e del dolore; sulla felicità e sull'economia politica*. Si tratta di un modo nuovo di occuparsi dell'uomo e della società, in una prospettiva morale e filosofica piuttosto che politica, in uno spazio, quello dell'indagine, meno soggetto a censure, come, del resto, lo è quello privato della famiglia o quello della ricerca storica, a cui pure egli, allora, s'andava dedicando con gli studi di storia patria. L'ultimo Verri con la triplice conversione alla famiglia, alla storia, alla morale sembra avvicinarsi sensibilmente e, in un certo senso, preparare l'opera del Manzoni; le pagine che Barbarisi ci porta a conoscenza ne sono una testimonianza.

GUGLIELMINA ROGANTE

P. LUCIANI, *L'«estetica applicata» di Francesco De Sanctis. Quaderni napoletani e lezioni torinesi, «Studi», LXVI, Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria, Olschki, Firenze 1983. Un volume di pp. 194.*

Dopo la sistemazione filologica operata dal Marinari per l'einaudiana edizione delle *Opere*¹ l'attività giovanile del De Sanctis, dai primi corsi napoletani fino al soggiorno torinese, trova in questo volume, denso e di impegnativa lettura, un tentativo di comprensione di quelle fasi proemiali che meglio potrebbero restituire una fisionomia non dogmatica a colui che, come lamentava Contini nel 1949, per molti anni non è stato considerato « un critico, bensì il critico », col risultato che l'antico allievo del Puoti si è trovato ad essere « bell'e espulso dalla storia, coi dati di tradizione con cui si trovò alle prese, coi problemi concreti che egli si propose e intese risolvere »².

L'analisi della Luciani contribuisce ad una lettura storica di De Sanctis con una attenzione non sistematica ma sottilmente empirica, che segue le scritte dei primi anni in tutti i loro, spesso non lineari, percorsi, fornendo una descrizione dell'oggetto aderente alla sua sinuosa prolificità. Da ciò risulta l'impossibilità transuntiva del lavoro della Luciani, di cui si cercherà di fornire una immagine il meno possibile generica, seguendo la quadripartitura dei capitoli costituenti il libro.

Il primo capitolo, « Le "Forme" e la "Scienza" », relativo ai corsi che vanno dal 1840 al 1844, ci presenta un De Sanctis ancora strettamente legato all'insegnamento del Puoti, soprattutto nel largo spazio concesso alla grammatica filosofica di Port-Royal, sentita dal giovane critico come il miglior antidoto contro la retorica, mentre la storia resta ancora sullo sfondo dell'insegnamento grammaticale di questi primi anni. Tuttavia se queste prove

iniziali sono ancora caratterizzate dalla applicazione di schemi largamente mutuati dagli Schlegel o da Gioberti, già si insinua però in De Sanctis una inquietudine teoretica, caratteristica di tutta la sua attività, che gli fa avvertire l'esigenza di un principio assoluto, cui si associa un rifiuto degli strumenti empirici di valutazione. Momento più innovativo di questa prima fase risulta quel «quaderno Giannuzzi», forse il corso del 1843-1844 in cui i generi letterari vengono calati nella prospettiva storica per constatare la ristrettezza dell'assetto tradizionale rispetto alla moderna articolazione del pensiero, disegnando non solo un tragitto psicologico nella storia umana, ma anche un percorso segnato dalla società e dalla storia, avvertite ormai come elementi che giustificano una riconsiderazione complessiva della teoria dei generi.

I quaderni dei corsi 1844-1845 e 1845-1846 compongono l'ossatura del secondo capitolo, «La forma nella storia». La ricerca delle forme secondo le quali l'Assoluto si realizza nella storia e nella società, e la constatazione della loro diversità di realizzazione, spinge De Sanctis ad avvalorare gli elementi dinamici di «cammino» e di «progresso», che giungono a dare un nuovo rilievo ed applicabilità al concetto di «situazione».

La *situazione*, intesa come «contenuto in quanto determinatamente atteggiato»³, e sospesa tra l'assoluto e la storia, viene allora a differenziare i capostipiti della « lirica degli affetti », Dante e Petrarca, essendo situazione caratteristica del primo l'intreccio di godimento e dolore nella passione, ed essendo invece il *Canzoniere* connotato dal contrasto tra l'amore e il dovere, nel suo svolgersi narrativo e diaristico.

Obiettivo critico di questi scritti è anche l'hegeliana teoria della morte dell'arte, a cui De Sanctis contrappone una reintegrazione della filosofia nella letteratura, pensiero che diviene, come per Leopardi, alimento di poesia. Ma se Hegel rappresenta anche nel «quaderno Nisio», del 1845-1846, colui che ha inserito il principio filosofico nella critica venata di determinismo storicistico degli Schlegel, fornendo l'apporto decisivo capace di armonizzare principio individuale e principio sociale, tuttavia, a conclusione del corso, De Sanctis riafferma le ragioni future della poesia, negate dal filosofo tedesco, nel manzoniano grido lirico di una poesia religiosa e ancor più nella eroizzazione della figura di Leopardi, spazio di libertà con cui il critico vuol tutelare la moderna produzione poetica.

Il terzo capitolo, «Critica e drammaturgia», è incentrato sul corso del 1846-1847, relativo alla letteratura drammatica. Come per i romantici, e qui forse un discorso storico che avesse tenuto maggiormente in conto gli interventi dei «conciliatori» sulla letteratura drammatica avrebbe certamente fatto scoprire dipendenze assai più strette, anche per De Sanctis il teatro moderno nasce in Spagna ed in Inghilterra. Proprio di fronte a Shakespeare, autore in cui il reale è elemento propulsivo dell'arte, verrà ad imporsi la distin-

zione di *fantasia* come elemento primigenio e perenne e di *fantastico*, riuscita epocale di questa facoltà, accanto a quella già tassiana tra compito del poeta e specifico dello storico nei drammi ispirati ad avvenimenti realmente accaduti. Se a ciò si aggiunge la reintegrazione del *comico* ed il discorso relativo alla esteticità del *brutto*, ecco che, come percepisce giustamente la Luciani, basterà evocare il personaggio di Dante per trovare il corrispettivo nazionale di Shakespeare.

Il periodo torinese, analizzato nell'ultimo capitolo, ci consegna un De Sanctis reduce da lunghi anni di prigionia riempita dall'improbabile lavoro delle epitomi alla *Logica* di Hegel. Da questo spostamento tutto interno a Hegel, dall'*Estetica* alla *Logica*, De Sanctis assume un vocabolario inconsueto a cui subito si converte, un linguaggio astratto e definitorio usato quasi come antidoto alle frequenti accensioni autobiografiche. Alla figura ormai paradigmatica di Dante, nei corsi torinesi De Sanctis applica una analogia tra vicenda del *logos* e peregrinazione dantesca nella triade oltremontana; il triplice stadio della vita umana, *corruzione*, *espiazione*, *redenzione*, trova così negli strumenti logici una chiave per i tre regni. Ecco quindi l'*Inferno* definito come sublime negativo, il *Purgatorio* come stato di mezzo, il *Paradiso* come apoteosi dello spirito, o, contenutisticamente, il primo divino regno della materia anarchica rotta alle passioni, regno della materia come momento il secondo, dello spirito che s'india il terzo. Ma sempre operante in De Sanctis è il tentativo di cercare un'armonia tra rigore logico ed analisi concreta, sicché la logica razionale viene in certi momenti ad arrestarsi ed a lasciare il posto alla «logica del cuore», da cui nascono, nella positività del brutto che può essere analoga alla negazione dialettica, le grandi figure di Francesca, di Pier della Vigna e di Ugolino, che riescono ad introdurre «tanta passionata poesia in tanta durezza e freddezza».

Un ultimo problema, quello del rapporto tra scienza e poesia, è al centro della riflessione di questi anni. Il contrasto insanabile tra pensiero ed immagine, come nella storia del feto di *Purgatorio* XXV, introduce un elemento filosofico indistruttibile che turba il godimento estetico, fornendo cibo per il filosofo, non per il lettore di poesia. E se De Sanctis riuscirà per un attimo a superare la contraddizione, poggiando sulla «logica del cuore», con una fede assoluta in Dante e Leopardi, poeti che trasformano il pensiero in «ossa e polpa», pure dovrà ormai arrestarsi dinanzi al problema che una tale conciliazione impone di risolvere accostandosi alla poesia teologico-politica del *Paradiso*, nodo, questo, responsabile della grande fatica spesa nel mai perfetto libro su Dante.

La progressiva divaricazione, infatti, tra De Sanctis e la poesia contemporanea, come sottilmente osserva la Luciani, deriva proprio dal cardine del suo pensiero estetico, la rappresentazione sensibile dell'ideale, che impedisce ormai al critico

di comprendere una poesia che si sottrae alla gnoseologia oggettiva cui quel principio rimanda e che verrà dal De Sanctis sommariamente liquidata con il marchio di un nuovo formalismo.

ERALDO BELLINI

¹ F. DE SANCTIS, *Purismo, Illuminismo, Stori-*

cismo. I, *Scritti giovanili e frammenti di scuola*; II, *Lezioni*, a cura di A. MARINARI, [tomi 1 e 2] Einaudi, Torino 1975.

² G. CONTINI, *Introduzione alla Scelta di scritti critici di Francesco De Sanctis*, UTET, Torino 1949, p. 11; ora anche in *Varianti e altra linguistica*, Einaudi, Torino 1970, pp. 499-531.

³ G. CONTINI, *Introduzione...*, cit., p. 16.